

CHE COS'È IL FUTURISMO

GIOVANNI PAPINI

AVANGUARDIEAVANGUARDIE —  — AVANGUARDIEAVANGU

LE IDEE CHE HANNO CAMBIATO LE MENTALITÀ COLLETTIVE, SPESSE SONO NATE DA SENSAZIONI CHE ALEGGIAVANO NELL'ARIA E CHE LENTAMENTE SI SONO RESE MANIFESTE ALLA PERCEZIONE E ALLA COMPrensIONE DEI SINGOLI, ANCHE ATTRAVERSO L'ARTE. GENIALITÀ TALVOLTA INCOMPRESSE, TALALTRA DERISE O ISTRIDNICHE E CALCOLATRICI, MA CHE HANNO ANTICIPATO DI MOLTE GENERAZIONI LA PIENA CONSAPEVOLEZZA DI NUOVI MODI DI PERCEPIRE, COMPRENDERE E AGIRE, LE CUI TRACCE ANDIAMO A RIFERCORRERE ATTRAVERSO LE PAROLE DEI PROTAGONISTI E DEI LORO CRITICI.

MILLELIRE NON TRAMONTA MAI

MILLELIREPERSEMPRE è un'idea di Marcello Baraghini. Prima, negli anni '90 ci furono i **MILLELIRE** di Stampa Alternativa, divenuti EURO, e presenti tutt'ora simbolicamente in libreria. Poi, in anni recenti, i libri **BIANCIARDINI**, libri da un centesimo l'uno. Gli uni e gli altri non hanno saputo o voluto compiere la rivoluzione editoriale e culturale auspicata.

Oggi, i libri **MILLELIREPERSEMPRE** riprendono la strada della rivoluzione editoriale per portare a compimento il percorso. Lo fanno anzitutto recuperando il patrimonio dei **MILLELIRE** desaparecidi, scomparsi dalle librerie, e poi proponendone di nuovi, ancor più provocanti, intriganti e straordinari. Ma soprattutto, questa volta, azzerando il prezzo di copertina e facendo scomparire per sempre il copyright. Saranno liberi e scaricabili gratuitamente dalla rete. Soltanto con questa modalità e soprattutto con la complicità, fortemente auspicata, di migliaia e migliaia, milioni di lettori, sarà possibile il sogno ad occhi aperti della rivoluzione editoriale che anima da quasi cinquanta anni Stampa Alternativa e, più di recente l'astronave Strade Bianche di Pitigliano.

Io, noi siamo a Pitigliano, via Zuccarelli, 25, aperti sempre. Tel. 0564-615317. Poi siamo decisamente in rete, sul sito www.stradebianchelibri.weebly.com, e con la pagina facebook **Strade Bianche**. La nostra mail è stradebianchelibri@gmail.com.

Giovanni Papini

Il Futurismo

Le sue origini — *Poesia* — I poeti futuristi

— *Lacerba* —

Le parole in libertà e il lirismo sintetico*

a cura di Paolo Imperio

All'estero si è molto parlato del Futurismo, e soprattutto in Francia, ma mi sembra che fin qui non si sia ben colta la sua importanza e la sua necessità dal punto di vista italiano — la sua ragion d'essere nazionale. Si è visto il lato chiassoso e pittoresco del movimento, mentre il lato creazione e rinnovamento è rimasto quasi sempre misconosciuto. Cercherò di informare i lettori del *Mercure* sul vero significato del Futurismo, limitandomi necessariamente al futurismo letterario.

Tra le grandi potenze intellettuali del nostro tempo, l'Italia era rimasta, senza obiezione, la più addieterata in letteratura e in tutte le arti in generale. Il nostro più grande poeta della seconda metà del secolo scorso - Carducci — era il rappresentante della reazione clas-

sica e tradizionalista contro gli ultimi romantici. Aveva subito le influenze più disparate a partire da Victor Hugo e da Heine, ma è sempre rimasto il poeta della cultura e della storia, il poeta dello studio e della biblioteca, il poeta accademico, oratore, professore, sempre corretto e talvolta perfetto, ma lontanissimo da ogni modernità. Pascoli, che gli successe nella cattedra e nella reputazione, era dotato di una sensibilità poetica più fresca, ma apparteneva, in fondo, allo stesso tipo di Carducci e la sua cultura classica gli ha impedito troppo spesso di abbandonarsi alla sua ispirazione estrosa. Salto d'Annunzio, il cui gusto ostinato per l'antichità decorativa è troppo conosciuto a Parigi e altrove.

La poesia italiana non aveva dato, fino a questi ultimi anni, alcun segno di rinnovamento interiore e profondo. Vivacchiava ancora a spese delle visioni più arcaiche e non aveva neanche la forza di cambiare le sue forme, i suoi strumenti, la sua metrica.

Le nuove ricerche che fanno della poesia italiana attuale la più avanzata forse che esiste in questo momento in Europa hanno la loro origine nella fondazione di *Poesia*, rivista internazionale di lirismo, fondata da F. T. Marinetti nel 1904. F. T. Marinetti che

aveva fatto il suo baccalaureato a Parigi e conosceva benissimo il magnifico sforzo poetico francese da Baudelaire fino a Claudel, e che aveva già pubblicato, in francese, *La Conquête des Etoliles e Destruction*, che erano già state notate in Francia come promesse di un temperamento lirico possente, era soprattutto animato, nella creazione di *Poesia*, dal desiderio di far conoscere in Italia la grande poesia moderna straniera, — e soprattutto francese. Ci si era già stancati del lussuoso intarsio di d'Annunzio e si era nella ricerca e nell'attesa di qualcosa di nuovo. Importare in Italia l'ultima poesia europea era già un grosso e utile compito per una rivista. *Poesia* era mescolatissima: vi era del buono e del cattivo, del magnifico e del mediocre, dello straordinario e del vecchio, ma ebbe il suo ruolo importante nell'evoluzione della nostra lirica. Fece conoscere bene o male i migliori poeti d'avanguardia di Francia, — d'Inghilterra e di Germania, rivelò agli Italiani stupiti tre o quattro poeti di qui che nessuno conosceva e che si mostrarono subito dotati di una sensibilità completamente originale. *Poesia* fece di più: Marinetti aprì nel 1908 un'inchiesta internazionale sul *verso libero* (che era quasi sconosciuto da noi e che si impiegava rarissimamente) e così diede il co-

raggio di adottarlo a quei giovani poeti di cui ho parlato e che si chiamavano Govoni, Buzzi e Palazzeschi, cioè i migliori che possiede oggi la presente generazione.

All'inizio del 1909, F. T. Marinetti lanciò su *le Figaro* e in *Poesia* il suo primo manifesto per la fondazione del Futurismo. Le idee che contiene sono abbastanza conosciute, anche in Francia, ed è inutile riassumerle. Il Futurismo appariva insomma a chi lo guarda dal punto di vista italiano come la reazione necessaria a quel culto sfrenato e idiota dell'antico, a quella mollezza e codardia dei sentimenti, a quel disprezzo della modernità di cui il nostro ambiente intellettuale era saturato e che lo conduceva a un esaurimento noioso e umiliante. F. T. Marinetti ricordava ai giovani Italiani che le nazioni non si nutrono unicamente dei ricordi e dei rimpianti e che anche nell'arte bisogna avere il coraggio di lasciare le continuazioni e le imitazioni per creare qualche cosa di nuovo e di inedito.

Mostrava che all'estero si era scoperta una sensibilità tutta nuova e *moderna* e credeva che la letteratura italiana doveva mettersi al corrente delle altre e anche sorpassarle in ardimento se voleva riconquistare il suo

antico posto nel mondo.

Malgrado l'ostilità della maggioranza della gente di lettere italiana e l'indifferenza narcotica del pubblico, il manifesto di F. T. Marinetti fu l'inizio di una trasformazione profonda e tumultuosa della nostra gioventù artistica. I poeti Buzzi, Govoni, Cavacchioli, Palazzeschi si unirono a lui; l'anno seguente, nel 1910, i pittori Boccioni, Carrà, Russolo e Balla diedero la loro adesione al movimento e pubblicarono il manifesto della pittura futurista che fu ben presto seguito da esposizioni e manifestazioni rumorose. Più tardi il musicista Balilla Pratella pubblicò il suo manifesto della musica futurista; Russolo inventò la nuova *Arte dei rumori*; Boccioni iniziò la cultura futurista e la sig.ra Valentine de Saint-Point scrisse il suo celebre manifesto della lussuria. I grandi meetings futuristi di Milano, Torino, Trieste e Napoli, che consistevano nella declamazione dei manifesti e delle poesie, benché turbati troppo sovente dalla violenza piena d'odio degli avversari, attirarono l'attenzione del pubblico sulla nuova scuola.

L'anno 1913 fu particolarmente importante per il Futurismo. Dopo tre anni, *Poesia*, che era nata con intenzioni eccessivamente eclettiche, aveva cessato di

uscire. Divenuta “motore del Futurismo”, avrebbe dovuto diventare intransigente; ma non è sempre facile trasformare da cima a fondo un’impresa cominciata con uno spirito completamente differente. Marinetti aveva preferito sopprimerla che cadere nei compromessi. Ma all’inizio del 1913 era nata a Firenze una rivista indipendente, di avanguardia, vivissima e rivoluzionaria, *Lacerba*, che aveva in prima linea tra i suoi redattori Papini e Soffici, che fino ad allora si erano tenuti lontani dal Futurismo, ma, menti sempre all’erta e a caccia della modernità, lavoravano, si può dire, in una direzione parallela. I loro libri — romanzi, saggi, racconti — avevano loro assicurato un posto a parte nella letteratura più ardita e la loro collaborazione alla *Voce* aveva contribuito abbastanza alla fortuna di questa rivista da battaglia. Ma avevano dovuto staccarsi dalla *Voce*, che non era disposta a seguirli in tutte le loro idee e si videro forzati a fondare un giornale tutto loro. *Lacerba* si proponeva di essere soprattutto teorica e di compiere nella morale e nella filosofia corrente — borghese, idealista — la stessa rivoluzione che i futuristi compivano nella poesia e nell’arte. I redattori della *Lacerba* e i futuristi erano fatti per intendersi, malgrado degli incidenti provenienti da

malintesi che avevano ritardato il loro incontro. In febbraio, Papini e Soffici, in occasione della grande manifestazione di Roma, dove il primo pronunciò un discorso che fece molto rumore, diedero la loro adesione al Futurismo. *Lacerba* divenne ben presto l'organo seguitissimo e diffuso della letteratura futurista.

L'adesione di Papini e di Soffici al Futurismo non passò inosservata. Non si trattava di ingenui giovani sconosciuti che potevano esser spinti nel movimento per il bisogno di propaganda e d'incoraggiamento. Godevano già di un'invidiabile reputazione ed erano conosciuti per la loro feroce indipendenza. La loro conversione coraggiosa e ragionata alle idee futuriste fu notatissima e trascinò ben presto altre conversioni.

Le esposizioni di Roma, di Firenze, di Parigi (sculture di Boccioni) e di Londra; gli ultimi meetings, tempestosissimi, di Roma, di Firenze e di Milano, hanno forzato gli ambienti intellettuali italiani a occuparsi seriamente del movimento che diventa sempre più largo e più vivo. Una folla di giovani, tra i quali qualcuno dotato di vero talento, si sono aggiunti agli apostoli dei primi giorni. Anche all'estero non mancano gli alleati. In questo stesso anno, *Lacerba* pubblicò l'*Anti-tradizione Futurista* di Guillaume Apollinaire, una

delle menti più curiose della nostra curiosa epoca.

Lacerba, aggiungendo alla poesia e alle teorie artistiche una revisione dei pregiudizi morali e metafisici, ha dato maggior eco alla rivoluzione futurista. Si sono perseguiti legalmente due scrittori per degli articoli che offendevano, sembra, il pudore e la religione. La scuola ha sollevato degli odi furiosi e degli entusiasmi formidabili. Ormai non si parla più d'altro negli ambienti intellettuali italiani.

Il Futurismo ha senza dubbio, come tutti i movimenti simili, le sue debolezze e i suoi difetti, ma sarebbe completamente ingiusto voler negare i suoi grandi meriti. Per restare nella poesia — la sola cosa di cui dobbiamo occuparci qui — ha rivelato all'Italia almeno sette poeti di talento, di cui tre o quattro assolutamente supremi.

Intendo parlare di Buzzi (*Aereoplani; Versi Liberi*); di Cavacchiolo (*Le Ranocchie turchine*); di Govoni (*Poesie Elettriche*); di Lucini (*Revolverate*); di Palazzeschi (*L'Incendiario*, la cui seconda edizione ha ottenuto un grande successo); di Folgore (*Canto dei motori*); di Cangiullo (di cui bisogna leggere soprattutto le ultime poesie apparse su *Lacerba*). Senza con-

tare Marinetti, iniziatore e animatore, e la cui opera poetica è importantissima da tutti i punti di vista. A ciascuno di questi poeti bisognerebbe dedicare uno studio a parte: bisognerebbe, almeno, poter disporre di una ventina di pagine per spiegare in cosa si differenziano, come sensibilità e tecnica, da tutti gli altri poeti italiani antichi e contemporanei.

Ne parlerò a lungo, ciascuno a suo tempo, appena pubblicheranno le loro nuove opere.

Quasi tutti i libri di poesia di cui ho citato i titoli sono scritti in versi liberi, ma non bisogna credere che il Futurismo sia lo pseudonimo italiano del versoliberismo francese. L'anno scorso, così decisivo per la sorte del Futurismo, ha visto anche la creazione delle *parole in libertà*, che fanno della poesia futurista qualcosa che si distacca da tutta la poesia conosciuta, almeno dai suoi modi. Marinetti, assillato dalle ricerche dei pittori futuristi (simultaneità, dinamismo, compenetrazione dei piani ecc.) ha cercato di dislocare e di rompere una volta per tutte la vecchia struttura della frase e i baluardi desueti della sintassi usuale. Ha cominciato con il sopprimere certe parti del discorso; con l'impiegare il verbo soltanto all'infinito; con il fare un grande uso dei suoni imitativi; e con il portare nell'uniformità do-

minante delle innovazioni tipografiche molto suggestive (impiego di caratteri differenti in gran numero; di segni matematici; di spazi enormi; di parole disposte in diversi caratteri; di parole o lettere disposte in maniera da suggerire l'idea immediata di una cosa reale, ecc.).

Non si tratta, come si potrebbe credere innanzitutto, di trovate capricciose di uno scrittore che cerca costi quel che costi la novità. Queste innovazioni esteriori sono dettate dalla necessità di rendere con la più grande libertà, rapidità ed energia la vita multipla e confusa dell'uomo moderno, che vive e vede più intensamente l'agitata esistenza contemporanea. Si tratta di rendere — al di fuori delle barriere dei versi, della rima, della sintassi — una ricca rete di sensazioni inedite e raffinate, ispirate dalla vita più violenta, che s'incrociano e si mischiano, e di cui non si potrebbe esprimere la novità, la complessità e la *simultaneità* con forme antiche. I saggi di parole in libertà che Marinetti, Buzzi, Cangiullo, Boccioni, Carrà e Soffici hanno già pubblicato ci costringono a riconoscere che, a dispetto della loro apparente oscurità e del loro descizionismo ostinato, si realizza con questa forma — o meglio con questa assenza di forme antiche, deter-

minate e regolari — una tale ricchezza impreveduta di ordito sensibile che si è portati a pensare che le parole in libertà siano destinate a prendere il posto di tutte le antiche maniere di scrivere e di versificare. Nella poesia francese abbiamo l'abbozzo più prossimo delle parole in libertà: mi basta ricordare le *Illuminations* di Rimbaud e certe pagine di Mallarmé. Ma, nelle parole in libertà dei futuristi, si è spinta ben più in avanti la liberazione e la ricerca di effetti nuovi. Questa rivoluzione, divenuta cosciente, si è allargata e consolidata. Il poeta futurista Luciano Folgore arriva, per esempio, a sopprimere anche il verbo, ma rinuncia alle innovazioni tipografiche e dà alla sua poesia il nome di *lirismo sintetico*. Si tratta sempre, in fondo, di parole in libertà che conservano ancora l'apparenza di versi liberi.

Quando si riflette che appena dieci anni fa non si poteva concepire in Italia una poesia che non fosse pagana e classica — *carducciana* o *dannunziana* — e che non fosse dominata dalla metrica più reazionaria (sonetto, ballata, terzina, ecc.) si deve confessare che l'Italia letteraria deve soprattutto al Futurismo di essere piuttosto all'avanguardia che indietro nella marcia ansiosa del lirismo contemporaneo (1).

[(1) Vedere, sul Futurismo, la collezione *Poesia* (1904-1910, 61, Corso Venezia, Milano; — La collezione *Lacerba* (1913-1914, 25, Via Nazionale, Firenze); — la collezione *Manifesti Futuristi* (Firenze, *Lacerba*, 1914); — il libro di F. T. Marinetti, *Le Futurisme* (Paris, Sansot); — la brossura di G. Papini, *Il mio Futurismo* (Firenze, *Lacerba*, 1914).]

*NdC Papini Giovanni, "Lettres Italiennes" in: *Mercur de France*, n. 399, 1^o Février 1914, pag. 644-649.

"IL FUTURISMO APPARIVA, A CHI LO GUARDA DAL PUNTO DI VISTA ITALIANO, COME LA REAZIONE NECESSARIA A QUESTO CULTO SFRENATO E IDIOTA DELL'ANTICO, A QUESTA MOLLEZZA E CODARDIA DEI SENTIMENTI, A QUESTO DISPREZZO DELLA MODERNITÀ DI CUI IL NOSTRO AMBIENTE INTELLETTUALE ERA SATURATO E CHE LO CONDUCEVA A UN ESAURIMENTO NOIOSO E UMILIANTE".

GIOVANNI PAPINI

VANGUARDIEAVANGU  ARDIEAVANGUARDIEAVA

MILLELIRE PER SEMPRE
E' UN'IDEA DI
MARCELLO BARAGHINI
CON LA COLLABORAZIONE DI
CLAUDIO SCAIA

QUESTO MILLELIRE E' A CURA DI
PAOLO IMPERIO

STAMPA ALTERNATIVA
MILLELIRE PER SEMPRE
STRADE BIANCHE